

FOTI G. & PUOLIESE CARRATIELLI G., *Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico*: PP XXIX 1974 91-126. | Mise au jour, depuis 1969, de la nécropole située à l'intérieur de l'enceinte du IV^e s. Les 400 tombes explorées, s'échelonnant de la fin du VII^e au milieu du IV^e s., ont livré des vases, des lampes, etc. Dans la tombe N° 19, datant de 400 env. av. J.C., on a découvert, pliée et posée sur la poitrine de la défunte, une mince feuille d'or mesurant 3 x 5 cm. Les seize vers qui y sont inscrits constituent l'exemple le plus ancien, et le plus riche en mots poétiques archaïques, des textes orphiques du même genre. Texte, traduction et commentaire; texte des tablettes orphiques de Petella, Pharsalos, Crète, Thuriol et Rome.

TESTI E MONUMENTI

2090
FOTI, G.
1974

UN SEPOLCRO DI HIPPONION E UN NUOVO TESTO ORFICO

Nell'estate del 1969, allorché la Soprintendenza alle Antichità della Calabria procedeva alla sistemazione del Museo Archeologico di Vibo Valentia, veniva segnalato dal capo-servizio di quel Museo l'affioramento di materiali arcaici riferibili alla antica Hipponion in un'area attualmente urbanizzata o in corso di urbanizzazione nella parte bassa (ovest) della città moderna, nei pressi del nuovo palazzo dell'I.N.A.M. Un sopralluogo, immediatamente effettuato, rivelava la presenza di seppellimenti, su vari strati, costituiti da tombe con strutture in embrici, e di materiali di corredo delle stesse tombe risalenti al VI-IV sec. a.C.

L'importanza degli indizi raccolti induceva la Soprintendenza ad iniziare immediatamente saggi di scavo che consentissero una più completa ed esatta valutazione degli elementi affiorati, e ciò si faceva grazie anche al contributo della locale Amministrazione Comunale. I fruttuosi saggi di quei giorni (venivano messe alla luce 11 tombe su una ridottissima superficie di terreno) costringevano allora a procedere al fermo dei lavori di urbanizzazione e ad iniziare regolari campagne di scavo. Sono cominciate nel settembre dello stesso anno, sono proseguite negli anni successivi, e tuttora proseguono con successo.

In cinque anni di scavo nelle aree adiacenti, spesso contese con alterna fortuna alla indiscriminata urbanizzazione della zona, la So-

printendenza ha potuto esplorare integralmente quasi 4 mila mq. di terreno con la messa in luce di circa 400 tombe di età greca che possono essere datate dalla fine del VII alla metà del IV sec. a.C. È venuta in luce pertanto la necropoli (o una delle necropoli) di Hipponion posta all'interno della cinta muraria del IV sec. a.C.

La descrizione della necropoli e delle singole tombe, che mettono in discussione anche la data di fondazione della colonia locrese, sarà oggetto di una prossima pubblicazione affidata al dott. E. Arslan, che fin dall'inizio ha seguito e diretto lo scavo.¹ Tuttavia si ritiene opportuno anticipare in questa sede, soprattutto al fine di disporre di un inquadramento utile agli effetti di questo contributo, i risultati più evidenti della ricerca.

Le tombe delle varie fasi si distribuiscono uniformemente su tutta l'area scavata della necropoli. Nel settore orientale abbiamo anche una stratificazione a tre livelli. Nel settore occidentale invece le tombe delle varie epoche sono sempre accostate.

La prima fase (VII-VI sec. a.C.) è caratterizzata dalla presenza di olle fittili che fanno pensare, come per la prima fase di Metauro,² ad una diffusione del rito ad incinerazione. In questo caso però non si sono rinvenuti mai, finora, oggetti di corredo. Alla seconda fase appartengono tombe ad inumazione in fosse rettangolari, orientate ovest-est, che presentano corredi costituiti esclusivamente da *lydia* o da associazioni di *lydia* e ceramica di tipo corinzio. In questa fase (fine VII-fine VI sec. a.C.) appare anche il tipo di tomba a cassetta di embrici con copertura piana, con il medesimo orientamento, con corredi costituiti da soli materiali di tipo corinzio. Sempre il medesimo orientamento si rileva nei seppellimenti in fossa o in cassetta di embrici della terza fase (fine VI-fine V sec. a.C.) che è caratterizzata da corredi con materiali attici a figure nere, e a vernice nera

¹ Notizie preliminari sui rinvenimenti nella necropoli greca di Vibo Valentia sono state date da G. Fori, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria*, in «Klearchos» 41-42, 1969, pp. 140-141; 47-48, 1970, pp. 159-160; 49-52, 1971, p. 137; 53-56, 1972, p. 134; e 57-60, 1973 (in stampa); da G. Fori, in *Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1969, pp. 164-165; in *Atti del X Convegno*, 1970, p. 511 s.; in *Atti dell'XI Convegno*, 1971, e in *Atti del XII e XIII Convegno*, 1972 e 1973 (in preparazione). ² A. DE FRANCISCIS, *Metauros*, in «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», N.S. III, 1960, pp. 24-38.

nel V sec. a.C. Nell'ultima fase (fine V-metà IV sec. a.C.), oltre a modificarsi l'orientamento delle deposizioni che diviene sud-nord, accanto alle deposizioni in fossa appaiono quelle in tombe alla cappuccina di embrici e in vasche fittili (sia per base che per copertura). I corredi di quest'ultima fase sono costituiti da ceramiche a vernice nera e da rari esempi di ceramica italiota, qualche volta posti anche all'esterno della tomba. In tutte le fasi i corredi sono arricchiti spesso da altre classi di materiali: oreficerie, bronzi, paste vitree, piccola coroplastica, avori, etc.

Proprio all'inizio dell'attività di scavo regolare, nella campagna affrontata nel settembre del 1969, si sono messe in luce, nel settore occidentale, venti tombe; tra queste particolarmente una, scoperta il 13 settembre, si è segnalata per l'estremo interesse dei materiali di corredo. Si tratta della tomba n. 19, che come vedremo sarà riferibile all'ultima fase dei seppellimenti ma la cui deposizione conservava l'orientamento ovest-est delle tombe delle fasi precedenti.

È una tomba alla cappuccina di embrici (fig. 1), tutti larghi



Fig. 1

cm. 63 e lunghi cm. 96, lunga cm. 197. In essa gli embrici delle testate sono posti con spalle orizzontali esterne; quelli degli spioventi (tre embrici per parte) con spalle verticali esterne; i due embrici di fondo, su cui era deposto in posizione supina lo scheletro (fig. 2), con spalle rivolte verso il basso.



Fig. 2

Ha dato interessanti materiali di corredo. All'esterno sull'embrice di spiovente nel settore N-E si sono raccolti:

1) *Skyphos* fittile basso a v.n., di cm. 10,7 di diametro e di cm. 5,2 di altezza, con anse orizzontali a sezione rotonda, lievemente inclinate verso l'alto, e con piede profilato (figg. 3-4). Sulla faccia in-

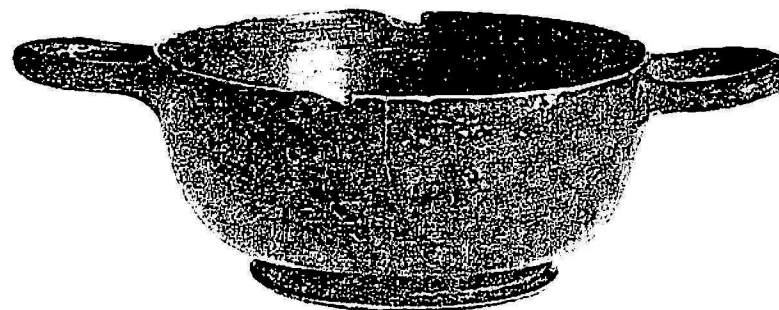


Fig. 3

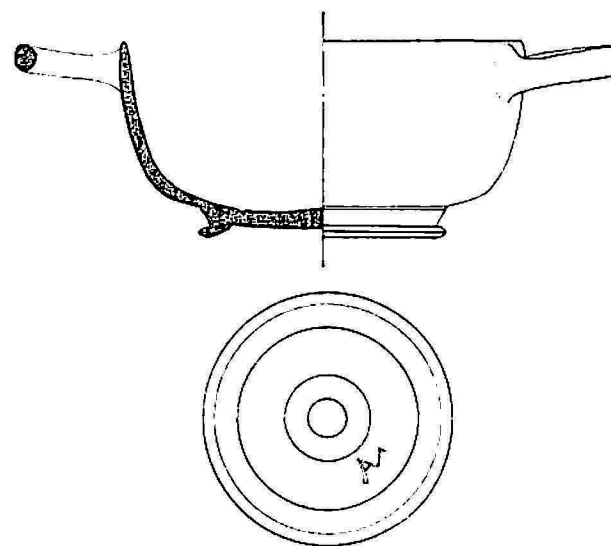


Fig. 4 a e b

feriore del piede, su fascia risparmiata, è il graffito riprodotto nella fig. 4b).

2) *Skyphos* fittile basso a v.n., di cm. 9,4 di diametro e di cm. 4,9 di altezza, con anse orizzontali a sezione rotonda e con piede modanato (fig. 5-6).



Fig. 5

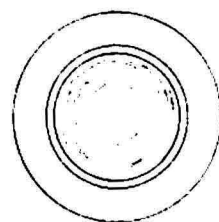
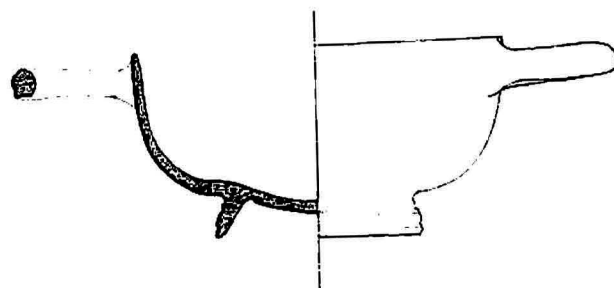


Fig. 6 a c b

3) Lucerna fittile monolychna a v.n., lunga cm. 12,8, larga cm. 7,6, alta cm. 2,9 senza ansa, con apertura del serbatoio del diametro di cm. 4,2. Fornita di ansa ad anello a sezione circolare leggermente inclinata verso l'alto (fig. 3).

All'interno, dove si è ritrovato quasi integro lo scheletro appar-

tenente ad individuo di giovane età probabilmente di sesso femminile, sono stati rinvenuti (fig. 7):

4) Brocchetta fittile acroma, con ansa sopraelevata quasi completamente perduta, ricostituita da numerosi frammenti con integra-

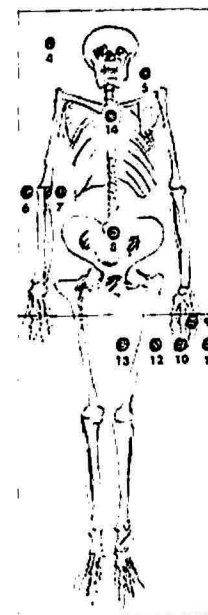


Fig. 7

zioni. Argilla depurata mal cotta di colore chiaro. Alta cm. 11 e larga cm. 6,1 al corpo e cm. 2,6 alla bocca. Era posta a destra della testa (fig. 9).

5) Frammenti di bronzo forse appartenenti ad un anello con castone ovale con figurazione, incisa, di difficile lettura (fanciullo seduto a sinistra che libera un volatile?). Il castone misura cm. 2,1 x cm. 1,1. Erano posti sulla spalla sinistra (fig. 10, a sinistra).

6) Idria fittile acroma miniaturizzata, ricostituita da frammenti con integrazioni e lacune. Di argilla ben depurata e mal cotta di colore chiaro, presenta le due anse orizzontali inclinate lievemente verso l'alto mentre l'ansa verticale è perduta. Alta cm. 8,6 e larga al corpo, senza le anse, cm. 7,5. Era posta a destra del gomito destro (fig. 11).

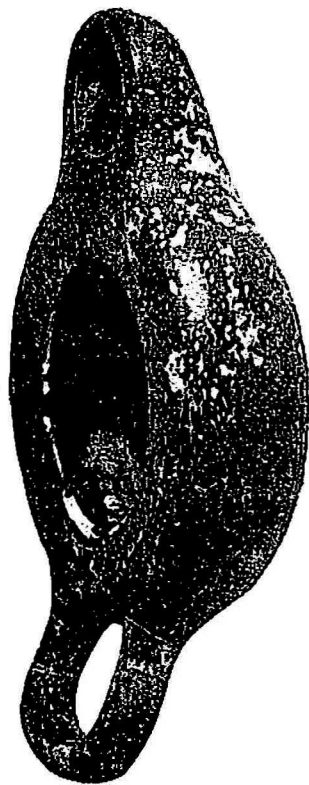


Fig. 8

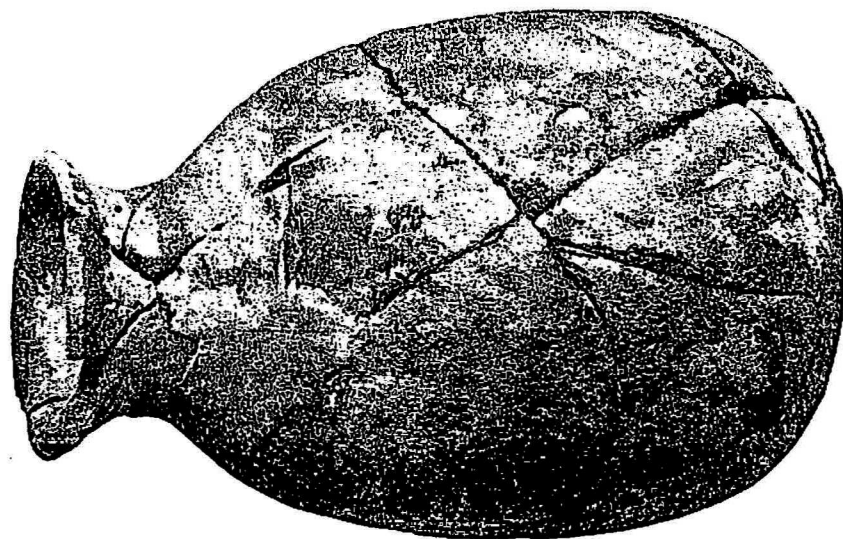


Fig. 9

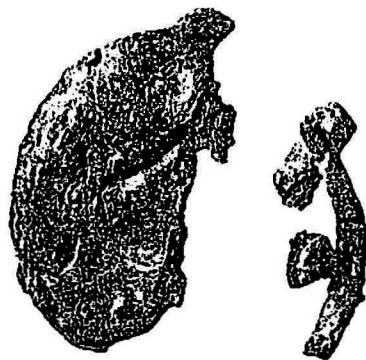
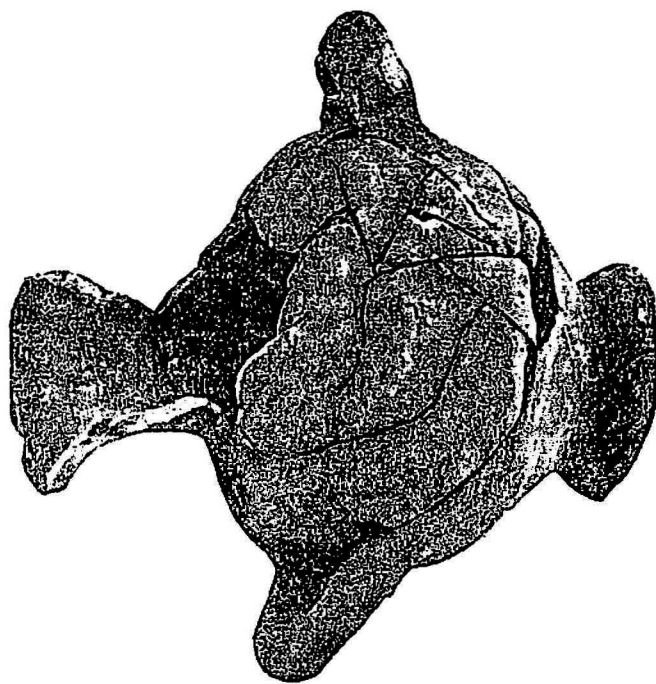


Fig. 10



Fig. 11



7) Semisfera in lamina di bronzo pesante, con foro centrale, forse elemento di campanello. Alta cm. 1,9 e larga cm. 3,2. Era a sinistra del gomito destro (fig. 10, a destra).

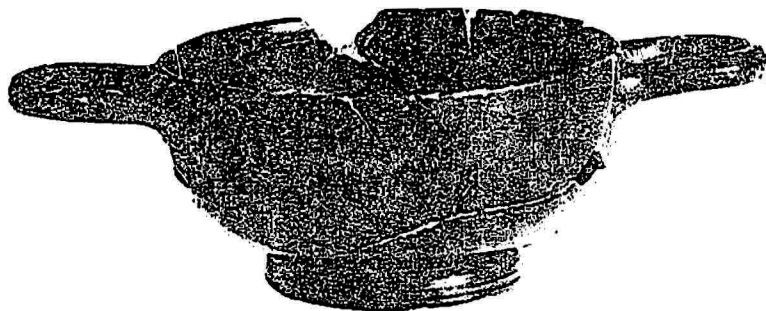


Fig. 12

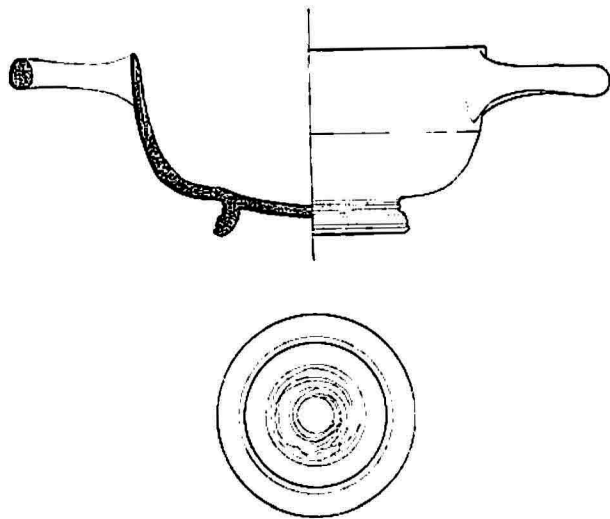


Fig. 13 a e b

8) *Skyphos* basso fittile a v.n., analogo al n. 2, di cm. 9,8 di diametro e cm. 5,1 di altezza, ricomposto da più frammenti uniti con restauro. Con anse ad anello a sezione rotonda e con piede modanato. Era posto al centro del bacino dello scheletro (figg. 12-13).

9) Anello aureo a corda liscia a sezione semicircolare con cavità accennata all'interno. Diametro esterno cm. 2,5; interno cm. 1,8. Era infilato all'anulare della mano sinistra (fig. 14).

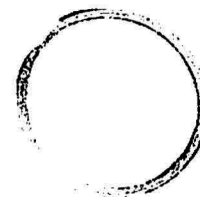


Fig. 14

10) Lucerna fittile monolochne a v.n., lunga cm. 10,9, larga cm. 6,4, alta cm. 2,3, con apertura del serbatoio del diametro di cm. 3,3. Ansa a nastro con inclinazione pronunciata verso l'alto. Era posta nella mano sinistra (fig. 15).

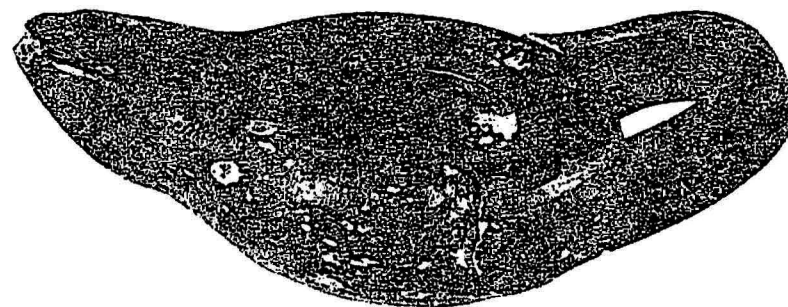


Fig. 15

11) Idria fittile acroma miniaturizzata, analoga al n. 6, ricostituita da numerosi frammenti con lacune, ma completa delle tre anse. Alta cm. 7,8 (con l'ansa), larga cm. 6,9 (senza le anse). Era a sinistra della mano sinistra (fig. 16).

12) *Lekythos* fittile schiacciata e baccellata a v.n., alta cm. 7,5 e larga cm. 5,7. Era a destra della mano sinistra (fig. 17).



Fig. 16



Fig. 17

13) *Lekythos* fittile analoga alla n. 12 con baccellatura più spaziata, alta cm. 6,7 e larga cm. 5,5. Era posta all'altezza della precedente tra i due femori (fig. 18).

14) Laminetta aurea ripiegata sino alla misura di cm. 1,4 x



Fig. 18

1,6, con evidente iscrizione incisa a caratteri greci ed in lingua greca (fig. 19). La laminetta, al restauro,³ risultò piegata per quattro volte, ottenendo dieci rettangoli (di cui due incompleti). Riaperta, misura in larghezza cm. 5,9 in alto e cm. 4,9 in basso e in altezza cm. 3,2. Mostra 16 righe di iscrizione incise con uno strumento appuntito, con spaziatura ed altezze delle lettere variabili. Presenta piccole lacune a sinistra e in basso, dove però non viene interessata l'iscrizione. È stata trovata sulla parte alta dello sterno.

³ Il restauro è stato eseguito nel laboratorio della Soprintendenza dal sig. Gesuele Spinella, che ringrazio per la cura e la paziente capacità.

La presenza, a lato della testa dello scheletro, di una brocchetta collega la tomba 19, che abbiamo descritta, a tutta una serie di altre tombe della seconda metà del V sec. a.C., nelle quali la brocchetta è spesso sostituita dalla *lekkythos* a v.n. o dall'*olpe*; simile è il caso dello *skyphos* sul bacino, frequente allo stesso livello cronologico. La presenza di un corredo esterno appare molto più rara e si distribuisce dalla fine del V alla metà del IV sec. a.C. Costante invece, in tutte le tombe con materiali di questo periodo è la lucerna nella mano sinistra. L'esame dei riti funerari porta quindi ad una prima attribuzione della tomba tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. L'esame parallelo delle ceramiche, che appaiono tutte di produzione occidentale se ben si osservi la qualità di argilla e la vernice, porta ad analoghe se non più puntuali conclusioni.

Fra la ceramica del corredo infatti appaiono, come si è visto, tre *skyphoi* bassi che facilmente possiamo classificare della forma che il Beazley chiama 'bolsal'. Le proporzioni del vaso con piede profilato (n. 1) mettono in risalto la vasca relativamente bassa e larga, con il piede dal diametro abbastanza stretto, le cui caratteristiche ci riportano ai prototipi attici ben noti e in particolare alla fase di sviluppo delle 'bolsal' tra gli ultimi anni del V ed i primi del IV sec. a.C.⁴ La stessa modanatura di raccordo tra il piede e la vasca mostra la sostituzione dello sguscio concavo (comune in esemplari attici e in loro imitazioni occidentali) con una breve fascia inclinata, che accentua la separazione tra la vasca e il piede; ciò riporta ancora ad una fase di sviluppo che per gli esemplari attici si assegna alla fine del V e all'inizio del IV sec. a.C. Ad una forma consueta in Attica, ripresa largamente in tutto l'Occidente greco, ci riporta anche il piede ad anello acutamente profilato verso l'esterno.⁵ La decorazione del fondo esterno, largamente risparmiato tranne una corona dal diametro piuttosto stretto a v.n., corrisponde perfetta-

⁴ *Agora XII* (B.A. SPARKES - L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, 1970), p. 107 s., fig. 6, tav. 24, soprattutto nn. 540-551 (con approfondita discussione e bibliografia sulle 'bolsal' attiche). ⁵ Delle numerosissime 'bolsal' rinvenute in Occidente si ricordano qui solo quelle oggetto del migliore studio in proposito: *Meligunis II* (L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis-Lipari, II. La necropoli greca e romana in contrada D'ana*, Palermo, 1965), p. 212, tav. C.2 e altre. Quasi tutti gli esemplari di Lipari presentano il piede profilato come le

mente a quella canonica a Locri.⁶ Come in tutte le altre 'bolsal' rinvenute a Vibo Valentia mancano le decorazioni impresse sul fondo della vasca piuttosto frequenti nelle 'bolsal' attiche.⁷

Gli altri due esemplari (nn. 2 e 8) appaiono strettamente analoghi tra loro in quanto presentano piede modanato ed hanno elementi tali (identiche dimensioni, stesso tipo di piede, stessa leggera deformazione della vasca nel punto di inserzione del piede) da far sospettare che siano state prodotte nella stessa officina. Le proporzioni della vasca sono molto simili a quelle della 'bolsal' n. 1, mentre il piede presenta un diametro di poco minore ed una forma del tutto diversa. Esso infatti, al contrario del piede ad anello profilato del n. 1, appare più alto e fittamente modanato nella faccia esterna e non presenta alcuna modanatura di raccordo con la vasca. La cronologia di questo tipo di 'bolsal', a piede modanato, non può essere facilmente precisata quanto è possibile per quello a piede profilato. Nella necropoli di Vibo Valentia è più frequente dell'altro, al contrario di Locri e di altri luoghi.⁸ Potrebbe forse essere sovrapposto cronologicamente all'altro tipo, ma anche sopravvivergli nei primi decenni del IV sec. a.C., sempre naturalmente nel contesto della città italiota. Anche la decorazione del fondo esterno sembra rappresentare un elemento tipologicamente più avanzato che quello della 'bolsal' n. 1: la corona a vernice nera tende infatti ad allargarsi fino ad occupare quasi

'bolsal' attiche citate nella nota precedente. ⁶ Numerose 'bolsal', provenienti dalla necropoli Lucifero a Locri, sono conservate nel Museo Nazionale di Reggio Calabria e nell'Antiquarium di Locri. Abbondantissimi frammenti, in tutto omogenei ai precedenti, sono stati rinvenuti in contrada Centocamere nel corso degli scavi condotti a Locri a partire dal 1969 in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino. ⁷ Cf. *Agora XI*, pp. 22-31, 107-108, tav. 53. Per l'Occidente si può osservare che a Lipari presenta decorazioni impresse solo un esemplare su sedici pubblicati (*Meligunis II*, tav. k 5, dalla Tomba 369) e che a Locri le 'bolsal' a decorazioni impresse di produzione locale sembrano assenti. ⁸ Fra le molte 'bolsal' di Lipari solo due, provenienti entrambe dalla Tomba 336, presentano il piede modanato (*Meligunis II*, tav. LXI, fig. 1 d, e). Anche fra le 'bolsal' della necropoli Lucifero a Locri questo tipo è molto insolito. Diversi, sicuramente più tardi, sono alcuni esemplari apuli dal piede più accentuatamente modanato, secondo l'uso della seconda metà del IV sec. a.C. (B.M. SCARFI, *Gioia del Colle: scavi nella zona di M. Sannace*, in «M.A.L.», XLV, 1961, c. 265, fig. 100; A.M. CHIECO-BIANCHI MARTINI, *Conversano, scavi in via Pantaleo*, in «N. Sc.», 1964, p. 124, figg. 24 e 28; e molti altri).

tutto il campo, lasciando risparmiata una fascia molto sottile attorno all'attacco del piede, analogamente a quanto si può osservare nelle 'coppe a pareti sottili' di produzione ipponiate o locrese alle quali ci riporta soprattutto la caratteristica forma modanata del piede.⁹

Le due *lekythoi* ariballiche di forma schiacciata (nn. 12 e 13), che si ritrovano con estrema rarità nelle necropoli di Vibo Valentia, possono essere messe a confronto con i tipi attici scoperti all'Agorà di Atene che costituiscono i prototipi dei nostri con pochissime varianti e che possono essere datati all'ultimo quarto del V sec. a.C. analogamente ad altri non baccellati.¹⁰ In Occidente *lekythoi* simili si ritrovano frequentemente in contesti funebri della fine del V e della prima metà del IV sec. a.C. Ve ne sono a Lipari, datate alla fine del V o anche alla prima metà del IV.¹¹ Altre provengono dalle necropoli pugliesi e scendono come datazione fino alla metà del IV sec. a.C.¹²

Le due lucerne (nn. 3 e 10) sono di tipo leggermente dissimile pur nella sostanziale analogia della forma della vasca. Il tipo della n. 3, con ansa ad anello, è piuttosto raro tra i materiali della necropoli vibonese; quello della n. 10 è, al contrario, più largamente diffuso. Attraverso qualche confronto¹³ si potrebbe proporre una datazione alla fine del V o all'inizio del IV sec. a.C.

Per quanto riguarda il materiale acromo (nn. 4, 6 e 11) non appare facile la possibilità di una precisa datazione per la scarsa

⁹ Per la forma, cf. *Agora XI*, pp. 110-111, fig. 6, tav. 26 (Light-walled cup, skyphos), e *Meligunis II*, p. 224, tav. d 4 ed altre. Il tipo di decorazione del fondo esterno usato più comunemente in Occidente non trova facili confronti nei prodotti attici, dove tale decorazione è molto più varia; simile è, in *Agora XI*, il n. 590, tav. 26. ¹⁰ *Agora XI*, pp. 153-155, tav. 38 (con discussione e bibliografia dei vari tipi); cf. soprattutto i nn. 1129, 1130, 1137 e 1138.

¹¹ Il più simile ai nostri proviene dalla Tomba 366 di Lipari, della prima metà del IV sec. a.C. (*Meligunis II*, p. 226, tav. LXXV, 3 b).

¹² B.M. SCARFÌ, in «M.A.L.», XLV, 1961, c. 251, figg. 85 e 89, 6, dalla tomba 5, datata intorno alla metà del IV sec. a.C.; A.M. CHIECO-BIANCHI MARTINI, in «N. Sc.», 1964, p. 145, fig. 50, 29, da una tomba del secondo quarto del IV sec. a.C.

¹³ Pur non esistendo per le lucerne rinvenute in Occidente alcuno studio specifico del tipo di quelli sulla lucerna dell'Agorà di Atene, di Corinto, di Delo, non è difficile trovare confronti per i nostri esemplari; qui si ricorda solo una lucerna di Lipari (*Meligunis II*, p. 213, tav. LXI, 1 b) proveniente dalla già citata Tomba 336, attribuita alla fine del V sec. a.C.; essa corrisponde al tipo 23 della classificazione di R.H. HOWLAND, *The Athenian Agora*,

caratterizzazione dei due tipi di vasi, tanto per la brocchetta (n. 4) che per le idrie (nn. 6 e 11). In un certo qual modo la sola brocchetta, con la caratteristica ansa sopraelevata (non conservata ma facilmente integrabile per gli attacchi presenti) si ritrova talvolta in contesti che vanno dalla seconda metà del V alla prima metà del IV sec. a.C., come possono testimoniare alcuni confronti con analoghi esemplari presenti nella necropoli di Lipari.¹⁴



Fig. 19 a e b - La laminetta a grandezza naturale.
A sinistra: ripiegata (com'è stata scoperta); a destra: svolta.

Riteniamo che i dati finora esposti siano sufficienti ad un inquadramento cronologico della tomba 19 tra gli ultimissimi anni del V e i primi del IV sec. a.C. Ciò sarà indubbiamente di valido aiuto anche per la determinazione dell'epoca in cui l'oggetto più interessante del corredo, la laminetta, venne utilizzato in un contesto funerario. Della laminetta aurea si fornisce una documentazione fotografica e una prima interpretazione, frutto di un esame autoptico dell'originale, conservato nel nuovo Museo Archeologico di Vibo Valentia, effettuato congiuntamente da me e da Giovanni Pugliese Carratelli, cui consegno il testo per il necessario lavoro critico-eseggetico. Si tratta, come è evidente, di un testo di contenuto orfico che non si discosta eccessivamente da quello della laminetta aurea di Petelia,¹⁵ ampiamente nota, ma che anzi lo integra e la arricchisce.

GIUSEPPE FOTI

vol. IV, *Greek Lamps and Their Survivals* (Princeton, 1958). ¹⁴ *Meligunis II*, pp. 214 e 215, tavv. LVI, 5 a, LVIII, 1 a, e altri, datati per lo più a cavallo tra V e IV sec. a.C. ¹⁵ D. COMPARETTI, *Laminette orfiche* (Firenze, 1910), pp. 31-36, tav. II, 1; G. ZUNTZ, *Persephone* (Oxford, 1971), pp. 355 e 358 s.